



L'ACACIA

NOTIZIARIO DEL RITO SIMBOLICO

ANNO 1982 - N. 10

L'ACACIA

N. 10 - Giugno - 1982

Notiziario della Serenissima Gran Loggia di Rito Simbolico - Palazzo Giustiniani - Via Giustiniani, 5 - 00186 ROMA.

La presente pubblicazione non è in vendita. Viene inviata ai Maestri Architetti del Rito Simbolico ed a un ristretto numero di Maestri L.M.

La collaborazione è aperta anche ai Maestri non aderenti al R.S.I.

I dattiloscritti dovranno pervenire in duplice copia alla Redazione, presso la Gran Segreteria del Rito - Via Giustiniani, 5 - Piano 3 - Roma o al seguente recapito: prof. Antonio De Stefano Cas. Post. 450 - San Silvestro - 00100 Roma Centro.

INDICE

MESSAGGIO DEL SER. PRESIDENTE	pag. 1
HANS MARIA WELLEN	
L'IMPORTANZA DELLA MUSICA NELLA MASSONERIA	» 10
GIUSEPPE BRIGUGLIO	
PITAGORA ED IL RITO SIMBOLICO	» 21
EDOARDO STOLPER	
I RITI NELLA STORIA DELLA MASSONERIA ITALIANA (parte IV)	» 23
UNA LETTERA DEL SER.MO PRESIDENTE	
AL GRAN MAESTRO CORONA	» 36
IN MEMORIA DI GIORGIO PACE	» 38
RECENSIONI	» 39

MESSAGGIO DEL SERENISSIMO PRESIDENTE

Carissimi Fratelli, Maestri Architetti,

Commozione, timore e speranza sono i sentimenti che in questo momento si intrecciano e fanno tumulto nel mio animo.

L'onore che avete inteso tributarmi chiamandomi a reggere le sorti del glorioso e prezioso Rito Simbolico Italiano trascende evidentemente la mia modesta persona per ricongiungersi ad una tradizione di dedizione disinteressata, di penetrazione approfondita della vera essenza dello spirito massonico, di amore sconfinato verso l'Umanità della quale la Massoneria dovrebbe costituire la parte migliore.

E, mentre raccolgo dalle mani, pure come i candidi guanti che le ricopro, dell'impareggiabile e amatissimo Presidente Stefano Lombardi un maglietto che amerei considerare simbolo di consenso più che di comando, il mio pensiero corre da lui a tutti coloro che, con la loro statura morale, mi sovrastano nella storia del Rito, della Massoneria Italiana ed universale e che, con saggezza e coraggio, hanno ricoperto questa carica di tanto prestigio.

Taluni di loro, come Pirro Aporti, il primo nostro Presidente di oltre un secolo fa, Nunzio Nasi, Giuseppe Meoni, hanno legato i loro nomi anche alle vicende della storia patria come esempio di probità, di personificazione dei nostri ideali sposati ed attuati, come fu per Giuseppe Meoni, fino al sacrificio della vita.

La loro eredità morale è conforto e monito ad un tempo. Ed essa ha prodotto copiosi frutti nel dopoguerra grazie all'opera infaticabile di Renato Passardi che, per quasi un ventennio, mise a disposizione del nostro Rito una carica di vitalità, di volontà, di affetto quasi viscerale. Alla sua ricca e battagliaiera personalità, che poteva sintetizzarsi nel motto "tutti per uno, uno per tutti", da Lui ripetuto come leit motiv del suo modo di essere, si deve la ricostruzione del nostro Rito in un'Italia in faticosa ma sicura ripresa.

Ma, accanto a Lui, fin dai tempi dell'esilio in Svizzera, che li accomunò nella difesa degli ideali di libertà e di democrazia, si delineò presto la figura, a me e a tanti di Voi particolarmente cara, di Roberto Ascarelli che arricchì l'irruenza romagnola di Passardi con l'accorta sagacia del professionista di vaglia non disgiunta da una cultura umanistica di rara vastità e profondità.

Simili doti, conformemente ad una tradizione di leale e costante collaborazione del nostro Rito con l'Ordine, furono poste a disposizione delle Gran Maestranze Cipollone e Gamberini, durante le quali Roberto Ascarelli, nell'osservanza da parte del popolo massonico, dell'antico patto tra gentiluomini che prevedeva la presenza di un Fratello simbolico nella Gran Maestranza, ricoprì degnissimamente la carica di Gran Maestro Aggiunto contribuendo in modo determinante al potenziamento dell'ordine in Italia e nei rapporti con le altre Potenze massoniche mondiali.

In quel periodo la Presidenza del Rito fu affidata prima a Mauro Mugnai e poi ad Aldo Sinigaglia che contribuirono ad accreditare sempre più la nostra immagine nel mondo massonico.

Quando però la Gran Maestranza Salvini portò all'inosservanza del patto, Roberto Ascarelli, intanto eletto nostro Presidente, chiese di coprire il Tempio della Gran Loggia dell'ordine intendendo così esprimere, con estrema dignità ma con fermezza, la protesta dei simbolici non certamente per la mancata elezione di un loro rappresentante in Giunta ma per lo stravolgimento di una tradizione di equilibrio tra Riti ed Ordine che sarebbe stata foriera di perniciose conseguenze per la nostra Famiglia.

La storia della Massoneria Italiana degli ultimi dodici anni fino ai giorni nostri è purtroppo presente alla nostra valutazione e risente di un innegabile scompenso determinato dal rifiutato apporto di coloro che, forse con una punta di retorica ma con reale efficacia, amano definirsi le sentinelle dell'Ordine, nella sede decisionale di quest'ultimo specie nei monumenti in cui stava addensandosi la tempesta degenerata nell'attuale ciclone.

Comprenderete pertanto la mia profonda commozione nello assiderarmi sul seggio che, dopo l'immaturo scomparsa di Roberto Ascarelli, è stato onorato da uomini come Massimo Maggiore, erede di una tradizione familiare illuminata da quel grandissimo Massone che fu Ottorino Maggiore, e profondo conoscitore egli stesso della nostra Istituzione, del Rito, delle tradizioni massoniche universali; e, dopo di lui da Stefano Lombardi, la cui ricchezza di umanità e l'invidiabile saggezza anche nei momenti più difficili lo hanno reso degno quanto altri mai dell'attributo di "Sere-

nissimo” come qualcosa di connaturato e incancellabile. A questi uomini che hanno avuto il privilegio ed il merito di pilotare con rara maestria la nostra navicella in un mare tanto procelloso rincuorando gli sgomenti, guadagnando il rispetto di tutti e rafforzando in definitiva il nostro Rito al quale da ogni parte si guarda con fiducia e simpatia, non può andare che la più profonda gratitudine vostra e mia. In particolare a Massimo Maggiore, impegnato, come candidato simbolico, alla carica di Gran Maestro Aggiunto nel Governo dell’Ordine che scaturirà dalle imminenti votazioni, rivolgo l’augurio del Rito e mio personale di rinverdire in seno all’Ordine le tradizioni di illuminata e qualificante collaborazione che furono di Roberto Ascarelli, e, prima ancora, di Giuseppe Meoni. Identico augurio esprimo per Antonio de Stefano, le cui qualità in campo esoterico ed organizzativo abbiamo avuto modo di apprezzare in sommo grado fintantoché egli ha ricoperto la carica di Gran Segretario del Rito; e dobbiamo confessare che, se sarà eletto Gran Segretario dell’Ordine, ne saremo non solo orgogliosi, ma un tantino rammaricati per dover privarci di lui in un momento in cui anche il Rito è impegnato in un notevole sforzo riorganizzativo.

E qui si innestano i timori. In questo momento storico nel quale, secondo certi mass media e larghi strati dell’opinione pubblica, riecheggiando non lontani ritornelli nazi-fascisti, la Massoneria viene paragonata ad una viscida e subdola piovra che insinua i suoi tentacoli in tutti i centri decisionali, economici, informativi del Paese e del mondo intero per asservirli ad oscure manovre eversive, non basta guardarci negli occhi sorridendo delle accuse nella consapevolezza della loro assoluta inconsistenza. Ancorché il tempo e la storia si siano sempre incaricati di fare chiarezza, non è lecito per noi attendere poiché l’oggi, con tutti i suoi problemi che urgono e si fanno ogni momento più drammatici, impone una reazione immediata soprattutto per non perdere credibilità presso i giovani. In un mondo nel quale sull’altare del successo, della potenza, dell’avere si celebra la carneficina di milioni di uomini, uccisi non solo nel fisico ma soprattutto nella loro dignità di esseri liberi, titolari di pari diritti e di pari doveri, i giovani hanno ogni tanto sussulti di reazione, ma, ad eccezione di coloro che, inseguendo inattuabili propositi rivoluzionari, si abbandonano a stragi raccapriccianti, autocondannandosi così alla repressione ed all’emarginazione ulteriore, gli altri - e sono la maggioranza - sembrano aver dimenticato lo spirito sessantottesco e tendono ad inglobarsi nel sistema accettando supinamente la logica spietata del consumismo.

Siamo in una fase che potremmo definire di ripiegamento e ne intui-

mo tutta la potenza disumanizzante che George Orwell aveva previsto lucidamente qualche decennio fa quando fissò nel 1984 l'anno della nostra schiavizzazione in forza di un malinteso progresso.

Per fortuna, il mondo non è ancora giunto a traguardi così allucinanti, ma dobbiamo chiederci se ciò non sia dipeso dall'incessante lavoro di ricerca della verità, di revisione critica di qualsiasi forma di dogma, di dottrina, di semplice opinione che i massoni di tutta la terra, uomini liberi e amanti della libertà altrui, hanno compiuto e compiono ogni giorno per rendere coscienti i popoli e gli individui della loro personalità, per aiutarli ad essere se stessi.

E se rifletterete un momento sul perché di tanta rinnovata e indiscriminata persecuzione della nostra Istituzione specie in Italia, vi accorgete agevolmente che chi si propone di assoggettare gli altri al proprio potere assoluto non può permettersi di lasciare dietro di sé oasi di pensiero indipendente che in breve gli solleverebbero contro gli oppressi. Questa e non altra è dunque la pericolosità della Massoneria, nutrita di autentico spirito democratico e perciò antagonista naturale di qualsiasi oligarchia, dittatura o semplice monopolio.

Purtroppo il malinteso desiderio di potenza o meglio di presenza attiva nella vita della Nazione che ha animato in seno alla nostra Famiglia il fenomeno del cosiddetto gellismo, ha fornito un comodo alibi a tutti coloro che, individualmente o collettivamente, già tale politica di potenza e di progressiva eliminazione anche fisica dell'oppositore perseguivano ed attuavano nel rispetto soltanto apparente del gioco democratico. Gelli ed i suoi seguaci hanno avuto essenzialmente il torto di voler creare un centro di potere in concorrenza e, forse, più forte dei tanti legati ai partiti, alle chiese, ai sindacati, agli gnomi della finanza, ai detentori delle fonti energetiche, ai controllori dell'opinione pubblica.

Alla Massoneria fedele ai Landmarks, al Rito Simbolico Italiano fedele ai Cinque Punti della Fratellanza non interessa la potenza del numero né quella concentrata nelle mani di pochi, ma quella che deriva dal miglioramento reale della condizione umana non più esposta al ricatto del bisogno, della paura, ma affrancata dall'intolleranza, dall'odio, dall'ingiustizia, dalla schiavitù.

Purtroppo i guasti di una martellante campagna diffamatoria sono suscettibili di annullare il lavoro diuturno e schivo di tanti ottimi Massoni e di allontanare ulteriormente da noi quei giovani che invece hanno sete di ideali e che noi abbiamo il dovere di avvicinare per mutuare l'ansia di conoscenza, di purezza, di libertà e vivere con loro l'età più bella ed esaltan-

te della nostra breve esistenza.

La dilagante piaga della droga, dell'indifferenza, della disperazione, del materialismo arido costituisce ormai il problema dei problemi al quale si affiancano con non minore drammaticità quelli della fame, della schiavitù, del genocidio.

Ed ecco il timore. Una Famiglia come la nostra, squassata da tante tempeste, incrinata all'interno da faide di gruppi per fortuna estranei al nostro Rito, disorientata tra il reagire duramente e il ripiegarsi su se stessa, protesa ora alla ricerca di uomini nuovi che ne riaffermino saldamente il timone, non è certamente nelle condizioni ideali per tornare alle origini. Curiosamente la questione morale, che dovrebbe essere l'obiettivo di sempre della Massoneria nella vita associata, viene agitata dai meno degni come esigenza di pulizia e di chiarezza proprio contro la Massoneria. E non pochi tra noi, dai principi tutt'altro che saldi, hanno timore di essere coinvolti in inchieste, giungono addirittura a negare la loro appartenenza all'Istituzione, fuggono dalla nave come i topi prima del naufragio, non hanno il coraggio delle proprie opinioni. D'altro canto, molti profani, alcuni per lo spirito di solidarietà che nasce verso i perseguitati, molti altri per curiosità o per mire di potenza o di aiuto, bussano alle porte dei nostri Templi andando così a colmare i vuoti. Ma non sfugge ad alcuno di voi il pericolo insito nell'uno e nell'altro fenomeno poiché proprio oggi diventa più difficile sceverare il bene dal male, i puri dagli impuri. Di guisa che occorre essere più che mai guardinghi ed oculati e nel nostro modo di comportarci verso il mondo anche profano e nell'ammissione di neofiti e, in seno alla Famiglia, nell'attribuzione di cariche specie se impegnative per l'Istituzione.

In simile situazione, poiché sono perfettamente conscio dei miei limiti e delle mie possibilità di dedicarmi come vorrei al delicato ed assorbente compito affidatomi, nutro seri timori di essere impari alle vostre attese.

Ma debbo subito dichiararVi che non mi sento del tutto pessimista poiché so quale sia il vero modo di essere di un Fratello simbolico: egli accetta le cariche purché siano temporanee e di servizio e non concepisce la cosiddetta delega del potere all'eletto dal quale, come non si attende soluzioni miracolistiche, così non pretende decisioni non preventivamente discusse ed accettate democraticamente. Nel nostro Rito vige davvero uno spirito di solidarietà e di collaborazione e dal presidente di un Collegio Maestri Architetti al Presidente del Rito l'eletto è e si sente *primus inter pares*, la carica non essendo altro che il riconoscimento di una autorità morale, che, proprio per il significato del latino *augere*, da cui *auctoritas*,

vuol dire accrescimento della conoscenza di noi stessi e degli altri e, pertanto, conquista di maggior prestigio e rispetto.

E, proprio perché sono ben convinto di ciò, il terzo sentimento che in questo momento tende a prevalere sugli altri è quello della speranza che poi è esclusivo dell'uomo rispetto alle altre creature.

Spero dunque che vorrete anzitutto confortarmi del vostro aiuto costante e, soprattutto, critico su quelle che mi sembra debbano essere le linee direttrici della nostra azione per i prossimi anni.

Non appaia sciocca vanteria e tronfia superbia, ma nel nostro Rito finora non vi sono mai state tavole di accusa, i nostri giudici sono rimasti sempre disoccupati, l'armonia ha sempre regnato tra di noi e nei nostri lavori abbiamo in qualsiasi occasione constatato l'esistenza di una convergenza di opinioni tale da farmi dire spesso che sembriamo tutti sintonizzati su una medesima lunghezza d'onda. E, alla luce di quanto abbiamo realizzato in passato, possiamo ben dire che tra di noi non vige un piatto conformismo né un ossequio supino alla volontà dei capi, poiché, come sopra osservavo, tra di noi esistono soltanto guide che per un tempo limitato danno il meglio di sé per consegnare senza rimpianti né ambizioni il testimone di una staffetta ideale a chi venga ritenuto degno di sostituirlo.

E possiamo ben dire che il segreto di tanta armonia ed operosità sta nell'accurata selezione di coloro che aspirano alla dignità di Maestro Architetto.

Sappiamo bene che, specie in questo momento, si guarda al Rito Simbolico con molta simpatia e con grande rispetto ed è molto probabile che nel prossimo futuro parecchi Fratelli Maestri, anche appartenenti ad altri Riti, facciano domanda di prestare la promessa di adesione al nostro Rito. Tutto ciò non può che rallegrarci, ma deve spingerci ad essere ancor più attenti e rigorosi non perché ci riteniamo una élite privilegiata, alquanto snob, affetta da deteriore narcisismo, ma perché desideriamo che gli aspiranti simbolici non approdino ai nostri Collegi per delusioni patite altrove, per spirito di rivincita, per ambizioni di potere. Nel nostro Rito si entra solo se si è umili, tolleranti e desiderosi di operare realmente e fattivamente per il bene della Massoneria e dell'Umanità senza secondi fini, in un'ansia di conoscenza illimitata in qualsiasi campo dello scibile al centro del quale si pone l'Uomo nel suo composito sovrapporsi di corpo e anima, di terreno e di divino, di finito e infinito.

A condizione che il Rito Simbolico italiano privilegi la qualità sulla quantità, potremo in breve con orgoglio - e in tal caso non sarà vuota retorica - affermare che i nostri principi hanno ritemperato l'Istituzione rido-

nandole dall'interno e dalla base stessa del popolo massonico prima ancora che dai suoi vertici quella fiducia in se stessa, quel coraggio delle proprie opinioni che oggi sembrano malinconico ricordo dei tempi irrimediabilmente tramontati.

Nel contempo, il nostro Rito dovrà operare in perfetta armonia con l'Ordine e gli altri Riti verso i quali ha pari dignità, la differenza numerica essendo coscientemente voluta e non valendo a sminuire ma anzi a rafforzare il ruolo di Potenza Massonica nazionale ed internazionale spettante al nostro Rito.

Da tempo si parla di riforma delle Costituzioni dell'Ordine, del riconoscimento di altri Riti, dei rapporti tra Riti e di questi con l'Ordine. Non ci stancheremo mai di affermare che la via maestra per la sopravvivenza dell'Ordine e per la permanenza dei riconoscimenti internazionali al Grande Oriente d'Italia passa per la sua assoluta indipendenza dai Riti e noi vigileremo, come attente sentinelle, affinché nessuno possa permettersi di condizionare le scelte dell'Ordine in nome di questo o quel Rito.

Poiché la causa principale delle incomprensioni, delle diffidenze, degli odi, delle lotte risiede nell'ignoranza, peggio se voluta, riteniamo indispensabile promuovere la costituzione di un comitato di consultazione paritetico composto da rappresentanti di tutti i Riti e dell'Ordine che si riunisca periodicamente senza limitazioni di programma, ma con lo scopo preciso di promuovere una maggiore e fraterna conoscenza dei Riti e tra i Riti con la collaborazione imparziale e libera dell'Ordine. Penso che la sede più adatta per tali incontri debba essere Villa Medici del Vascello in presenza di un Museo dedicato anche ai Riti oltre che, in primo luogo, all'Ordine.

E qui si innesta il discorso culturale che, come sapete, mi è sempre stato a cuore, atteso che cultura è libertà. Il nostro Rito, per definizione e per tradizione, non ammette limiti alla conoscenza presupponendo che il grado di Maestro fornisca all'adepto tutti gli strumenti per sapere senza passare per iniziazioni successive. Ma non sempre di tali strumenti ci avvaliamo per pigrizia o mancanza di tempo o scetticismo.

Basta però guardare indietro per scoprire con quale profondità e modernità di conclusioni e di proposte il nostro Rito ha affrontato tanti problemi fondamentali della condizione umana, della società in divenire. Oggi, nella nostra eccezionale libertà ed autonomia di iniziativa, noi simbolici possiamo e dobbiamo stabilire un legame permanente e fecondo col mondo della cultura universale piuttosto soffocata da un arido tecnicismo teso in apparenza ad affrancare l'uomo dalla fatica, dal bisogno, ma

in realtà diretto, come nell'allucinante mondo di Orwell, ad asservirlo in una prigione dorata e desiderata. Incontri, dibattiti, convegni che coinvolgono tutti gli strati sociali e, in particolare, i giovani debbono vederci promotori e protagonisti.

La nostra rivista "L'Acacia", ulteriormente potenziata e sostenuta finanziariamente, potrà contribuire egregiamente a gettare un ponte verso l'esterno. E, poiché il simbolo, per sua natura, è dotato di una carica inesauribile di attivismo - nel significato più elevato -, son certo che mi aiuterete con entusiasmo a creare dovunque voi siate un'organizzazione interprofessionale e interdisciplinare che trasferisca sul piano profano le conquiste realizzate in campo esoterico con l'aggregazione intorno a noi di tutti gli uomini di buona volontà, realmente liberi e pronti alla difesa e alla valorizzazione disinteressata sia dell'individuo che della collettività senza condizionamenti di partiti, chiese, sindacati, poteri economici. Vi sono sempre meno uomini non ricattabili non solo in Italia ed è urgente che noi ci rendiamo promotori e catalizzatori di una loro agglutinazione, di una scoperta di quelle affinità elettive di cui parlava il grandissimo Fratello Goethe.

Per dare inizio a simile opera, meritoria per la Massoneria e per l'Umanità, dovremo studiare una forma agevole e non eccessivamente onerosa di autofinanziamento del nostro Rito. Occorrerà fare inoltre un censimento delle nostre forze e quindi ogni Maestro Architetto dovrà fornire al Presidente del proprio Collegio di appartenenza, per l'inoltro alla Presidenza del Rito, tutte le notizie relative all'attività ed alla sfera di influenza non solo proprie ma anche di quanti, Fratelli e profani, egli ritenga davvero liberi e desiderosi di unirsi a lui in tale catena ideale.

E ciò senza preclusione per contatti con l'estero: è mia intenzione fare uscire il Rito Simbolico della sua dimensione nazionale sia attraverso la migliore conoscenza di altri Riti nel mondo per utili confronti e contatti sia, ed essenzialmente, attraverso la cosiddetta esportazione del suo spirito garibaldino, sanamente e non velleitariamente operativo così come si conviene alla dottrina pitagorica rivolta da un lato alle stelle, ai numeri, alle armonie dell'universo e dall'altro al pianeta uomo nella sua realtà quotidiana in sofferta evoluzione.

Queste, carissimi Fratelli Maestri Architetti, sono le mie speranze e confido siano anche le vostre in un momento storico nel quale si richiede più che mai quella forza che, sola, può derivare dall'ordinata giustapposizione di tante pietre squadrate con l'ausilio degli strumenti conosciuti solo dai Maestri Architetti. Ma non pretendo il vostro consenso, anzi desi-

dero dialogare con voi per qualsiasi verifica o diversa proposta poiché nella dialettica è democrazia e nella democrazia si può essere liberi anche di difendere chi sia in disaccordo con noi.

E permettetemi di concludere con una certezza: quale che sia per essere il destino della Massoneria in Italia, il Rito Simbolico, così come durante la dittatura fascista non ammainò mai i propri labari e, per volontà di Giuseppe Meoni, non si sciolse, ancor oggi non accetterà mai di essere confuso con mercanti, spergiuri o politicanti, ma si rifarà sempre all'esempio luminoso di coloro che, come Pirro Aporti, Nunzio Nasi, Giuseppe Meoni, Renato Passardi, Roberto Ascarelli, al pari di tanti altri meno noti Maestri Architetti ma ugualmente degni, come gli amatissimi Nassi, D'Accardi e l'indimenticabile Alfredo Righini, sono presenti con noi e tra noi in una imperitura unità di tempo e di spazio.

Buon lavoro

Roma, da Palazzo Giustiniani 26 marzo 1982

Virgilio Gaito

L'IMPORTANZA DELLA MUSICA NELLA MASSONERIA*

Ogni massone è a conoscenza della funzione e dell'esperienza della musica nel rituale di un lavoro nel Tempio. Nel simbolico ingresso rituale nel Tempio, secondo i passi dei vari gradi, egli ne riconosce la funzione; residuo di un liturgico incedere culturale con passo o danza rituale.

Egli apprende un po' del significato della musica come di un uso di per sé superfluo, ma comunque frequentemente esercitato in quanto contemplazione dopo la tavola dell'oratore, o in altri momenti del rituale. A seconda della capacità di un Maestro di musica di una Loggia, un incarico che come tale non data da molto tempo, la musica durante il lavoro in Tempio può essere essenziale oppure ornamentale, come fosse una "Tavola", come in molte Logge olandesi, oppure essere presa solamente come nozione acustica. Penosità sorge a volte quando al termine della "Catena di Unione", da inesercitate labbra di massoni deve essere strappato il "Bundeslied" (canto d'unione) di Mozart. Qui la musica è un funzionale mezzo di comunicazione del rituale: molti compositori conosciuti, musicisti professionisti e laici hanno avuto ed hanno parte a questa concezione della musica nella Loggia. (Vedi *Art. Musik in der Loge. Scherpe. Das Unbekannte im Ritual*, pag. 390 e ss., 1976/1977). In realtà esiste una sostanziale differenza verso altre manifestazioni culturali e pseudoculturali, dove la musica viene inserita quale funzionale mezzo di comunicazione? Io ricordo di atti liturgico-religiosi e servizi divini, manifestazioni politiche e militari, "Schützenfeste" (riunioni della milizia popolare) e manifestazioni sportive. La qualità della musica può differenziarsi, tuttavia la sua fun-

* Titolo originale: *Die Bedeutung der Musik in der Freimaurerei*, tratto dal volume 17, anno 1980 della QUATUOR CORONATI 808, Or. Bayreuth

Trad.da: Fernando Vidotti, Collegio MM.AA. "BONONIA"

zione è la stessa: la sfera d'azione della musica è in queste occasioni estetico-affettive. "Essa sottrae il Massone dall'ambito profano e lo eleva sopra l'usuale attività". (Horneffer, *Der Katechismus der Gesellen*, 46 ed. pag. 34). Questa frase tratta dal catechismo del Compagno d'Arte potrebbe intercambiabilmente essere riferita anche ad ogni avvenimento culturale non massonico.

In questa connessione sia permessa una breve retrospettiva storica sull'uso pratico musicale nelle Logge dalla loro fondazione. Per questo torniamo al Libro delle Costituzioni di Anderson.

Da specifiche ricerche al riguardo, soprattutto da parte della QUATTUOR CORONATI, e da vecchi opuscoli di canzoni massoniche siamo in genere molto ben informati su questa prassi massonica. (Adolphe Poth, *De ontwikkelingsgang van het maçonnieke lied*, 'S-Gravenhage, 1956). Canzonieri per Massoni nei due secoli passati erano così frequenti e popolari come quelli per le feste e ricorrenze patriottiche oppure quelli delle Chiese cristiane. Essi sono già preparati per l'uso pratico con generalmente le indicazioni simboliche d'uso (3/4, battito ritmico, ecc.) per cui la loro qualità è evidente e sovente molto semplice. Assieme a canti per lavori rituali in Tempio, ve ne sono alcuni per la amicale riunione fraterna. Il primo apporto alla prassi del canto massonico, questa era inizialmente l'unica prassi, lo troviamo già in una appendice al Libro delle Costituzioni andersoniano, ove sono riportate svariate canzoni per l'uso di Loggia (vedi Poth). Anche nello stesso Libro delle Costituzioni al capitolo VII, 2 si trova una indicazione sul carattere comunicativo della musica nelle Logge. Solo più tardi gli strumenti (organo, cembalo, pianoforte, ecc.) sono stati aggiunti all'uso rituale, per rinforzarne l'effetto sacrale. Nel 1775 fu procurato un organo per l'accompagnamento dei canti nella "Freemasons Hall" di Londra. Conosciute sono le esecuzioni musicali della Loggia viennese "Zur gekrönten Hoffnung" (La Speranza incoronata), dove oltre a Mozart anche altri famosi strumentisti misero la loro arte al servizio della Massoneria. (E.O. Deutsch, *Mozart - Dokumente seines Lebens*, dtv 140). Da allora, oltre che in accompagnamento dei canti, sembra essere entrata sempre più nell'uso anche la musica in quanto tale.

L'odierna deviazione dal canto massonico alla pura musica strumentale (grazie agli attuali mezzi tecnici ne abbiamo un assortimento dal medioevo fino all'avanguardia) è in stretta connessione con le mutate condizioni socio-culturali: in generale l'uomo musicalmente ricettivo, in contrapposizione ad esempio al 18° secolo, è innanzi tutto un passivo. Questa constatazione è strettamente collegata con le mutate funzioni estetiche della musica, come emersero e si diffusero specie con l'insegnamento artistico del romanticismo nel 19° secolo. (Funkkolleg. Musik, Heft 6, Musi-

kästhetik).

Mettiamo ancora una volta insieme gli attuali elementi di fatto: la musica nella massoneria serve:

- a) per la edificazione culturale in cui è implicito un atteggiamento esoterico (II atto del Flauto Magico) e simili musiche ritualistiche (Sibelius, W. Pijper, ed altri).
- b) quale generale fattore socializzante storicamente contrassegnato nel canto massonico.

La musica è pertanto collegata alla Massoneria dai suoi inizi.

A questo aspetto più storico si affianca un aspetto molto più importante, l'aspetto semantico. E questo aspetto è alla base di questa ricerca.

Noi tutti conosciamo le tre grandi e le tre piccole luci, sulle quali riflette il massone nel Tempio, conosciamo il significato di questi simboli. Conosciamo anche la "Quarta Colonna", la "Colonna dell'Armonia", che dovrebbe raffigurare una parte sostanziale della consapevolezza massonica? Nelle Logge francesi la risonante musica viene definita la "Colonna dell'Armonia" (Alec Mellor, *Logen-Rituale-Hochgraden*, Styria Verlag, 1967, pag. 350). È per ignoranza, o perché finito in dimenticanza, che i rituali ignorano o appena osservano questo importante fondamento? Il fratello Libero Muratore, che rettamente comprende l'Arte, va incontro ai contenuti di significato della musica solitamente in modo emozionale, ossia egli la classifica e coordina in modo effettivamente corretto. In generale musicalmente analfabeta egli non riconosce gli elementi ed i rapporti delle disposizioni musicali e non comprende la musica nel senso di una lingua totale quale fattore di comunicazione sui generis. E questo non è affatto necessario per la consueta occupazione profana.

Ma non è sempre stato così. Nel medio evo, un tempo di grande rilevanza per il pensiero massonico e le sue molte deviazioni simboliche, era notoriamente riconosciuto per colto, nel senso di una qualificazione sia pratica che scientifica, chi dominava, per così dire, le 'septem artes liberales' nelle loro strutture basilari. Il TRIVIUM (Grammatica - conoscenze del retto discorrere, Retorica - conoscenza dell'appropriato vocabolario per la qualifica professionale; Dialettica e/o Logica - la capacità mentale di distinguere il vero dal falso in considerazione del corrispondente esercizio di una professione) era premessa indispensabile alla comunicazione umana. Il QUADRIVIUM (Aritmetica - conoscenza dei numeri; Musica - riconoscere i rapporti nei fondamenti di questa possibilità espressiva (si noti qui la posizione della musica quale 5ª disciplina subito dopo la matematica!); Geometria - conoscenza delle proporzioni spaziali e delle misurazioni; Astronomia - conoscenza della sobrietà delle leggi cosmiche) completava la cultura dell'uomo medievale. Astraiamoci dall'ambito del-

a cura di:

John Hick

IL MITO DEL DIO INCARNATO

Traduzione di Paola Gentile

saggi di: Maurice Wiles - Frances Young - Michael Goulder
John Hick - Leslie Houlden - Don Cupitt - Dennis Nineham

Edizioni Bastogi



le singole discipline, e possiamo riconoscere che per il processo di formazione culturale del singolo individuo, ancor oggi, cinque discipline sono indispensabili, che egli ne sia più o meno cosciente esse continuamente lo accompagnano: il 'trivium' quale fondamento base di espressione e socializzazione, del 'quadrivium' le discipline scientifiche matematico-naturali nelle loro strutture di base. Ma anche l'Astronomia, intesa nel più ampio senso del rapporto dell'uomo con l'astrofisica e con il cosmo viene almeno accostata alla consapevolezza nei suoi ambiti elementari. (I problemi della tecnica spaziale e delle sue conquiste urgono sempre più nella vita quotidiana).

È solo nella musica che generalmente anche l'uomo di cultura si ritira nella rilevazione intuitiva, nella esperienza emozionale che comunque può essere terreno preparatorio per un'esperienza cognitiva.

Se fin qui abbiamo dettagliatamente parlato del sistema istruttivo medievale, non è stato però senza riferimento al tema. La comprensione ed il significato della musica nella struttura dell'insegnamento della nostra visione universale massonica, come tante altre cose ha mantenuto da quel periodo la sua origine e la sua interpretazione.

Quali sono dunque le fonti decisive per la rivelazione del significato della musica nella massoneria, che indicano oltre il pratico esercizio della musica nel Tempio e nelle riunioni sodali?

Non è senza significato che le affermazioni decisive su questo si trovino nelle 'Istruzioni' (Werklehre) e nel Catechismo del grado di Apprendista. È risaputo che il grado di apprendista svela nel modo più chiaro l'aspetto sociologico della massoneria. Contenuto determinante è il pensiero dell'Unità nella Molteplicità. Questo pensiero serve per aprirsi ai diversi aspetti (discipline). Un futuro Compagno d'Arte dovrebbe, almeno speculativamente, salire i sette simbolici gradini - appunto le septem artes - per ottenere la dignità del grado.

Uno di questi gradini è appunto l'espressione del significato della Musica. 'Essa gli svela le leggi dell'armonia, che regna in tutte le cose, e secondo le quali il massone deve agire (Imhoff, *Kleine werklehre der FM*, Band II, pag. 126). Mentre l'ultima parte della frase è una tipica aggiunta massonica, evidentemente la prima parte della definizione proviene dalla teoria musicale medioevale. Essa non appare subito chiara a prima vista, poiché in essa non vi si cela solo teoria musicale, ma anche tutta una visione universale.

Prima che apriamo l'accesso a questo problema, per comprendere la definizione, dall'attuale punto di vista, dobbiamo intraprendere una breve digressione nella visione musicale odierna.

DOVE SI VIVE E SI DISCUTE OGGI DI MUSICA? QUALE RUOLO HA LA MUSICA NELLA VITA DELL'UOMO?

1. MEZZI DI COMUNICAZIONE

- a) Passatempo (radio, televisione) settore della musica UHF
- b) Film, radiocommedia (rinforzo di effetti psicologici)
- c) Pubblicità (p.e.: spumante, frac (pregio, squisitezza), esoterismo di musica da camera barocca quale caratteristica di importanza)

2. ATTIVITÀ CONCERTISTICO-OPERISTICA

Principio di godimento estetico, istituzionalmente pilotato

3. MUSICA POPOLARE / FOLCLORE

Regressione a forme arcaicizzanti, costumanze, immagini di un mondo "sano"

4. CHIESA - STATO

Musica culturale (a più strati), effetti emozionali

5. PEDAGOGIA MUSICALE

Mediazione di talento ed abilità (medievale concetto di "usus"), istituzione formativa

6. TERAPIA MUSICALE

Metodi di cura, musica nei processi lavorativi (aumento della produzione, ecc.)

7. FILOSOFIA MUSICALE

Quesiti sull'essenza della musica

8. ESTETICA MUSICALE

Quesiti sulla bellezza, sul contenuto e sulla forma (a questo settore appartiene tutta la letteratura musicale; p. es.: Th. Mann, *Dr. Faustus*)

9. SCIENZA MUSICALE

Nel suo ambito: scienza musicale applicata, storica e sistematica (veramente alcuni di questi settori appartengono al n° 7)

Un'ulteriore suddivisione nel senso del punto 7 non è qui strettamente necessaria, volevo solo dimostrare quanto molteplice sia la sfera d'azione

oggi dei settori parziali. Tuttavia vi si può vedere quale ruolo dominante, più delle altre discipline, ha la musica nella vita dell'uomo.

'La musica svela le leggi dell'armonia, che dominano in tutte le cose'. Questa definizione è identica alle tante definizioni quasi simili nella teoria musicale medioevale: 'Musica in harmonicis proportionibus consistit, quae sunt in omnibus rebus'. Simili definizioni le troviamo in Cassiodoro, Alkuin, Beda Venerabilis, in Remiguis e innanzi tutto in Marchetus da Padova. Essa è la definizione dei 'canonici' della teoria musicale medievale, che definiscono la musica una scienza, le cui proporzioni numeriche, (musica harmonica) governano l'intero macro- e microcosmo.

Queste definizioni derivano la loro origine dagli insegnamenti segreti di Pitagora (6° secolo a.C.). 'Gli insegnamenti ed i teoremi pitagorici riportati dall'antica letteratura sono solo allusioni di un originario simbolismo armonico' (Hans Kayser, *Akroasis*, Basel 1964, pag. 23). Quale autentico insegnamento segreto, che in una Lega viene coltivato ed attuato solo da iniziati, esso era comunicato solo oralmente. Cosicché oggi è difficile avvicinarci al nocciolo dell'insegnamento pitagorico. Già Platone, riferendosi a questo insegnamento, nella sua famosa 7ª lettera sottolinea: "La pubblicazione di quei segreti non è di alcun giovamento all'uomo, ad eccezione di pochi di essi, i quali potrebbero ritrovarli anche mediante il dito indice" (Platon, *Werke*, Rowohlt's Klassiker, tomo 17, lett. 341e).

Secondo le caratteristiche degli antichi insegnamenti di saggezza, l'insegnamento di Pitagora non è solo un Sapere, ma bensì un "simbolismo religioso e scientifico, ed oltre a ciò innanzi tutto vale la dimostrazione di questo simbolismo". (v. Kayser, pag. 22). Cosa dice dunque questo pitagorico insegnamento di saggezza? Un frammento del presocratico Philolao di Crotone (5° secolo a.C.) cita: "Platone insegna teologia in forma di figure matematiche, e la sacra parola pitagorica e Philolao nei Bacchi (baccanali?)" (H. Diels, *Die Fragmente der Vorsokratiker*, pag. 79). Questa dunque è un'indicazione su quell'insegnamento avvolto di mistero di Pitagora.

Questo insegnamento e tecnica stabilisce uno stretto rapporto tra numeri e toni tramite la dimostrazione di semplici rapporti numerici, che stanno tra le differenti lunghezze della corda. Queste ricerche furono fatte sul monocordo, una semplice asse con ponticello mobile sulla quale si trovava una scala di valori. Quest'asse era fornita di pesi pendenti che mettevano la corda in forte trazione. Questo strumento si chiamava canone e con il suo aiuto, dall'antichità fino al medioevo, venivano studiate le modalità. Dappoiché con l'aiuto di questo canone si trovarono i rapporti di lunghezza delle corde, o delle vibranti masse d'aria, ed erano dimostrati con i rapporti di lunghezza di una semplice linea, si proseguì costruendo

forme geometriche (figure) ed una specie di sistema di coordinate, ossia un sistema di parallele e linee secantisi, il diagramma sul quale, tramite distanze e semplici operazioni geometriche, venivano illustrati i rapporti di numeri e tono. Da qui si passò finalmente a sistemi circolari e sistemi a corpi sferici, per cui i toni non erano più illustrati solo a mezzo di lunghezze lineari, ma anche tramite lunghezze d'archi ed angoli.

Il numero del tono è dunque anche la base dell'insegnamento pitagorico. Solo sulla base di quest'insegnamento riusciamo a comprendere i tramandati frammenti scritti degli scolari di Pitagora, particolarmente quelli del già nominato Philolao di Crotone:

- Frammento 10: Armonia è l'unità dell'ipermiscuglio e comunicabilità di sensi del dissenziente
- Frammento 11: Tu non devi però vedere attiva la natura del numero e la sua forza solo nel demoniaco (oggi diremmo parapsicologico) o nelle cose, divine, ma dappertutto, anche in tutte le opere umane e le parole, nel terreno di tutte le esecuzioni tecniche e in quello della musica.

Su questa base, coscientemente od incoscientemente, nel corso della storia dell'umanità si è sviluppata e raffinata una consapevolezza armonica che solo troppo raramente è stata riconosciuta dalle scienze ed in realtà fino ad oggi viene appena giustamente apprezzata. Qui possiamo solamente indicare gli essenziali risultati delle ricerche dello studioso di armonia Hans Kayser.

Alcune indicazioni per dare un'idea della difficoltà del generale complesso:

Il concetto dell' "Armonia delle Sfere", così antico come il pensiero umano, trova la sua valida significanza fino ad oggi nella 3ª legge planetaria del fisico Joh. Kepler - nel suo corrispondente ampliamento fisico o astrofisico -: "I movimenti celesti non sono altro che una continua musica polifonica comprensibile solo tramite la ragione e non con le orecchie" (*Musik im Leben*, Schulwerk für Musikerziehung, V.III pag. IX). Espresso in formula matematica con i cubi dei grandi assi ($a^3 : b^3 = 1$). Per Keplero queste proporzioni armoniche non sono solo un riconoscimento scientifico naturale ma bensì molto più, attività dell'anima: lassù vi sono forze e forme che risuonano nella tua propria anima e che ti assalgono fortemente. L' "Urblatt" (foglia/o primevo?) di J.W. v. Goethe non è altro che l'armonica intelaiatura d'intervallo dell'ottava, una morfologia analogica ai numeri fonici di Pitagora. L'orecchio umano è la base fisiologica dell'udito. Nella sua forma la chiocciola è l'armonica spirale tonica preordinata secondo precise leggi foniche.

Antichissimo è il collegamento dell'architettura con la musica. Nella

medievale arte degli scalpelli il monocordico schema di Pitagora venne riportato nel cosiddetto "modul" o "grundlein" in mancanza dell'odierna usuale misura in pollici o centimetri. Il problema del "taglio aureo", un importante tipo di proporzione in architettura, armonicamente non è altro che il fenomeno musicale "terza-sesta" (intervalli con il loro naturale rapporto di vibrazioni 5:8 (6:10).

Nel suo *Insegnamento delle proporzioni* (4 libri sulle proporzioni umane) Albrecht Dürer ha usato il capo come modulo di base ed ha costruito "corpi" le cui lunghezze e singole misure sono sette, otto, nove o dieci volte quelle delle sue teste. Così ne risultano tipi completamente differenti, le cui proporzioni interne tuttavia rimangono più o meno uguali. Un metodo che è altrettanto semplice che armonico, benché qui non sia il caso di parlare di numeri di tonalità!

In nessun altro modo il filosofo Leibnitz, se non sulla base di una armonica consapevolezza, poteva coniare la sua frase: "Musica est exercitium arithmeticae occultum nescientis se numerari animi" (la musica è un occulto esercizio di aritmetica dell'animo, ossia delle proporzioni numeriche dello spirito umano, che non sa di stare calcolando).

L'elenco dei pensatori può proseguire con Kant, Hegel, Schopenhauer, J. Burkhardt fino a Marc Chagall e Gabriel Marcel (tutti non musicisti!); la consapevolezza che la musica 'svela leggi che governano tutte le cose', è qualcosa di più che una semplice definizione tramandataci dal medio evo.

Essa corrisponde infatti esattamente al contenuto 'speculativo' del pensiero massonico, a mio avviso più di molte verbalizzazioni di un Rituale. Essa colpisce il nucleo della nostra aspirazione di sentimenti: Armonia (così come la dobbiamo finalmente intendere sulla base dei numeri tonali!) è l'unità dell'ipercaotico e l'unione di sensi dei differentemente sensitivi (Philolao, Framm. 10). Ogni massone conosce questa frase in riferimento a ciò che la Massoneria significa nella sua essenza.

Lo scopo delle nostre azioni massoniche, che noi così specialmente definiamo il lavoro alla 'pietra grezza', è di ristabilire questo collegamento, questa Armonia (in senso letterale) col diverso e col multilaterale. Ha un massone questa 'lunghezza d'onda' che lo può mettere in comunicazione col fratello, 'il microcosmo', e col tutto, l'Universo (in tutte le cose!), 'il macrocosmo'? Qui si imposta il difficile compito della disposizione massonica; la causa prima, la motivazione per questo, la troviamo in una definizione musicale. Forse si comprende ora meglio perché la meditazione sulla musica dovrebbe urgentemente ottenere il primato tra le forme espressive dell'operato massonico.

Isidoro di Siviglia, l'ultimo grande sistematico degli antichi contenuti

formativi, poteva coniare la significativa frase che potrebbe servire da leitmotiv al nostro punto di vista, e non solo al nostro: "Sine musica nulla disciplina potest esse perfecta, nihil enim sine illa". Senza la musica (ossia senza la conoscenza di numeri e toni nelle loro proporzioni) nessun insegnamento può essere completo. Infatti nulla è senza di essa!

Cosa sarebbero infatti le riflessioni massoniche se la disciplina musicale non ne avesse spazio conveniente nel suo ordine di note e numeri, da una parte quale elemento speculativo e dall'altra quale uso pratico in quanto fattore socializzante?

La musica quale fattore socializzante - il pratico esercizio di questa disciplina nel rituale, inteso nel concetto medievale di 'usus' (il medio evo differenziava la musica in 'ars' (scienza) e 'usus' (uso): la musica era perciò prima scienza e poi arte!) - trova la sua base teoretica parimenti nella letteratura della Massoneria (istruzioni e catechismo).

1. 'COME' ha luogo una promozione di un 'compagno' sotto il "suono di una musica divina e di una perfetta armonia" (GLL - trattasi della Große Landesloge der Freimaurer von Deutschland, una delle tre G.L. tedesche che compongono le Grandi Logge Riunite di Germania. Essa segue un rituale di tipo svedese: 3 gradi di S. Giovanni, 2 gradi di S. Andrea, 4 gradi Templari, più il grado onorifico della Croce Rossa. *NdT.*) Nuovamente emerge il concetto della perfetta armonia, appunto nel senso, come già fu analizzato: appunto come una struttura le cui parti indipendenti l'una dall'altra, tuttavia nei loro movimenti l'una l'altra si richiamano (definizione secondo Riemann "Harmonie").

Comprensibilmente il termine "suono di una musica divina" non è realizzabile. Inteso è piuttosto musica quale mezzo per usufruire di una nuova trascendentale esperienza. Questa interpretazione predomina nel pensiero fino molto avanti nel 19° secolo.

LUTERO: "Chi sceglie per sé la musica, si è guadagnato un bene celeste".

BEETHOVEN: "La musica è una rivelazione più grande di tutta la filosofia".

HEGEL: "Compito principale della musica è di lasciar riecheggiare allo stesso modo nel quale il profondo interiore della propria soggettività e l'anima ideale si muovono in se stessi".

Ed il compositore K. H. Stockhausen, nel 20° secolo (K. H. Stockhausen, *Weltmusik. Musik und Bildung*, Zs, für ME): "Un determinato individuo, durante l'esperienza di una esecuzione musicale può in tal modo essere scosso e sentirsi felice, da provare la sensazione di aver scoperto qualcosa che aveva smarrito e dimenticato".

Affianco a questa funzione la musica, secondo insegnamento e catechismo, ne ha delle altre, che già sono state menzionate nella prima parte della trattazione.

2. Funzione di segnalazione (funzione sacrale): "I massoni si servono della musica nella Loggia in ricordo di Nehemia, che, dopo essere ritornato dalla prigionia babilonica, durante la ricostruzione del Tempio aveva sempre presso di sé un trombettiere che doveva dare indicazione se c'era in vista qualcosa da temere. Benché il contenuto non sia propriamente corretto - i trombettieri ed i cantori si ponevano in due sezioni per canti laudativi - possiamo ammettere che qui la funzione della musica fosse come sopra segnalato.

Dappoiché è stato fatto il tentativo di illustrare il significato della musica nella massoneria da una prospettiva scientifico-musicale, ora rimane il compito di concretizzare gli aspetti per un'azione ed un pensiero massonico.

Riassumendo abbiamo visto:

1. La musica è un elemento speculativo. Da essa apprendiamo che i toni ed i numeri sono principi di una armonia macro- e microcosmica (quale unificazione delle molteplicità). Nessuna "materia" perciò, bensì "forma": noi ritroviamo l'antico conflitto della filosofia, se l'origine dell'Esse-
re è la materia (Stoff) oppure la forma (Geist = spirito).

2. La musica è un fattore socializzante pratico, benché non solo nella massoneria. Come tale noi la utilizziamo ritualmente in Loggia quale "Colonna dell'Armonia".

Ambedue le prospettive, la speculativa e la sperimentabile-emozionale sono contrassegni della natura della massoneria, non addobbo ornamentale! Ogni massone dovrebbe non solo assumere la musica auditivamente, ma invece anche tentare di penetrarne il segreto, l'esoterismo, l'arte, le sue Leggi e le sue connessioni: in breve penetrare la sua essenza. Per fare questo occorre spesso staccarsi dalle sue rappresentazioni tradizionali; forse che una predeterminata musica per un lavoro solenne non "piace" più di una sconosciuta? Anche nel caso della musica il massone deve penetrare nella molteplicità della lingua musicale e da qui attraverso il superficiale evento tonale penetrare negli strati interiori della musica. L'occasione per questo gli si offre durante i lavori nel Tempio durante i quali devono essere dati alla musica più intensive possibilità alla sua autodescrizione, e non solo come riempitivo di vuoti nel rituale.

I rituali stessi debbono essere riesaminati e sfoltiti, in ancora più precisi punti dei diversi gradi, anche degli alti gradi, innanzi tutto per inserire la musica quale speciale elemento di espressione e di meditazione. Dovreb-

be essere offerta l'occasione al Maestro di Musica, o altra qualificata persona, di discutere sui molteplici problemi della musica nelle serate di lavoro e nelle serate con ospiti. Inoltre anche l'Apprendista dovrebbe ricevere la sua istruzione su questa scienza! Solo così può fare dei progressi in questa disciplina il massone inesperto.

Il lavoro alla "pietra grezza" non consiste solo nell'esercizio della tolleranza e dell'umanità, ma bensì anche nel mettere in movimento l'un verso l'altro quanto generalmente separato, ossia perseguire il progresso nell'armonia. Come ho cercato di dimostrare, un antico e tuttavia sempre attuale compito nell'azione massonica alla consapevolezza.

Hans Maria Wellen

PITAGORA ED IL RITO SIMBOLICO *

Ser. Presidente,

Risp. Presidente di questo neo Collegio Brutium, Presidente del Collegio Circoscrizionale dei MM. VV. della Calabria,

Rappresentanti dei Riti, MM. VV., MM. AA. e MM. tutti, desidero innanzitutto ringraziare il Collegio per avere questa sera arricchito il mio modesto bagaglio di conoscenza su quel grande iniziato che fu Pitagora, sia con la pregevole relazione del Fr. M.A. Scirchio, sia con gli interventi altrettanto pregevoli dei FF. che mi hanno preceduto.

L'uno e gli altri mi hanno stimolato alcune riflessioni. La prima riguarda la teoria sul processo di incarnazione e disincarnazione nelle anime, che ritengo debba riportarsi ad un simbolismo di notevole contenuto etico per la vita che viviamo ogni giorno, indipendentemente se ne vivremo delle altre. In tal senso desidero sottolineare il passo della relazione del F.M.A. Scirchio ove afferma: "Il Compimento della Grande Opera è proprio qui sulla terra e, nel grado di collaborazione di ciascun uomo è il segreto della promozione ad una vita superiore e quindi del progresso del singolo come dell'Umanità. Alla fine dei conti, la misura di tutto è la capacità dell'uomo di assecondare su questa terra il disegno universale".

D'altra parte, anche in un saggio introduttivo sul Pitagorismo leggo che la speciale via dei Pitagorici era quella di non tendere direttamente ad una rottura esistenziale di livello, ma di armonizzare l'essere e la vita, evitare ogni elemento di discordia e di tensione, moderare gli istinti, le passioni ed i bisogni affinché l'animo non fosse disturbato nel volgersi verso la conoscenza e la contemplazione".

Le concettualità suddette, a mio avviso, hanno notevole affinità con quanto dichiarato nei presupposti iniziatici del rituale, che esprimono la vera essenza del Rito Simbolico Italiano. In particolare si nota maggiormente tale affinità nei seguenti punti: a) "Dedizione all'Umanità e partecipazione al processo escatologico che fa del M.A. il diretto artefice del proprio destino". b) "Questa particolare posizione verso l'umanità non implica per il R.S.I. la negazione del mondo profano con l'assoluta rinun-

* Intervento al convegno di studi su Pitagora - Cosenza 27-2-82

cia ai beni ed ai problemi contingenti". c) "Non pone limiti alla ricerca della verità..." "Contrario ad ogni dogmatismo filosofico, ideologico o religioso, interpreta liberamente il G.A.D.U".

Da quest'ultimo punto si deduce anche come il R.S.I. tenda ad evitare ogni elemento di discordia e di tensione in quanto non si fa portatore in campo massonico di una particolare dottrina da difendere. Esso invece si pone il compito di "intensificare ed elevare la dottrina dei MM. in rapporto specialmente allo Studio della Simbologia Massonica ed alla conoscenza di tutti gli ordinamenti a carattere iniziatico di ogni tempo e di ogni Paese".

Quando il R.S.I. invita i suoi membri a collegare ogni approfondimento all'insegnamento pitagorico, lo fa perché constata che il Pitagorismo ha la caratteristica di abbracciare domini diversi in un'unica sintesi. D'altra parte, quando accetta la definizione di "Sentinella dell'Ordine" il R.S.I. non vuole sottolineare altro che il suo impegno a mantenere e difendere le caratteristiche iniziatiche proprie della Libera Muratoria, come del resto deve essere impegno di ogni sincero e consapevole Massone.

Il Presidente del Collegio Circoscrizionale dei MM. VV. della Calabria ha questa sera molto cortesemente citato i cinque punti della Fratellanza che il R.S.I. fa seguire ai suoi tre Principi essenziali. Il primo di questi è: "L'attribuzione del Grado di Maestro presume il raggiungimento della Perfezione Massonica". Riconoscendo quindi al Fratello Libero Muratore insignito del grado di Maestro nella Comunione il massimo di dignità, doveri e diritti, riconosce a questa soltanto la capacità di tutte le iniziazioni massoniche possibili. Questo principio fondamentale che occupa il primo posto, sancisce inequivocabilmente come l'essenza del Rito Simbolico in seno all'Ordine può essere solo di collaborazione, nell'alveo della Tradizione, e mai di competizione.

Per i rapporti con gli altri Riti riconosciuti dalla Comunione, e qui questa sera autorevolmente rappresentati, vorrei ricordare che in un'assise simile a questa, di parecchi anni fa, tenuta a Palermo, il Fratello Ottorino Maggiore, prestigioso ed amato esponente del R.S.I., volle raffigurare i diversi Riti come filamenti di una stessa fiaccola ribadendo con questa efficace immagine la volontà di questo rito a perseguire sempre la ricerca degli elementi di unione e di collaborazione nel popolo dei Liberi Muratori italiani a gloria ed onore dell'Ordine tutto. Desidero concludere questo mio intervento con l'auspicio che questi consessi possano ripetersi dovunque e più spesso, soprattutto al fine di "intensificare ed elevare la dottrina dei Maestri" come è stato per me questa sera "in rapporto specialmente allo studio della Simbologia Massonica".

Giuseppe Briguglio

I RITI NELLA STORIA DELLA MASSONERIA ITALIANA

Parte IV

1870-1880. LA CONFUSIONE DEI RITI

La Riforma.

Continuavano le proposte per l'unificazione dei Riti, mediante una riforma dei gradi, un'idea che non si è mai realizzata e che, per la verità, non era molto realistica perché le logge aderenti al Rito Simbolico, non riconoscendo alcun grado massonico oltre quelli azzurri, non potevano accettare alcun compromesso senza perdere la propria identità. E, per ragioni opposte, gli stessi criteri valevano per il RSAA. È comprensibile, anche se la questione non fu mai discussa, che molti fratelli intuivano la fragilità dello slogan: "Libertà di Riti, Unità di Governo". Come scrisse il compianto Fr. Ottorino Maggiore ("Il Rito Simbolico nella comunione italiana", in *Lumen Vitae*, anno I, n.5, maggio 1954, p. 29): "... il Gr. Oriente, pur avendo formalmente il governo delle Logge dei primi tre gradi, risultava, nella sua composizione organica, come delegato dai Corpi Rituali". Il Fr. Maggiore non aveva affatto torto; anzi, le logge (ed anche le Camere superiori del RSAA) dovevano obbedire, non solo agli Statuti del G. Oriente, ma anche alle leggi del proprio rito. Inoltre, ai vertici dell'Oriente e del rito Scozzese, generalmente, si trovavano le medesime persone; per esempio, il S.G.C. del RSAA era, di regola, anche G. Maestro dell'Ordine.

Può destare sorpresa che i Fratelli dell'epoca, nella loro ricerca della formula giusta, non abbiano mai guardato oltre il confine, dove, già allora, vi era una convivenza pacifica tra Ordine e Riti, ma dove i Riti non gestivano affatto logge simboliche. In quel contesto, l'ignoranza sull'Arte Reale nel mondo oltralpino aveva addirittura dell'incredibile, come dimostrano varie lettere e Circolari italiane dell'epoca, che oggi si trovano negli archivi massonici esteri. Per esempio, nel 1882, un Fratello 33°, Ven.

della R.L. "Roma", all'O. di Napoli, mandò una lunghissima lettera, stilata in un inglese assai approssimativo, al Gran Maestro dell' "English Massonary", il Principe di Galles. Il fratello napoletano spiegava a S.A.R. di non avere nessuna fiducia nell'autenticità dei rituali del RSAA a sua disposizione, pervenuti dalla Francia (a Napoli pubblicati dall'Archiprete Angherà), e di volere perciò ricevere i rituali originali, dal 4° al 33° grado, pubblicati in Inghilterra da..... Cromwell (sic). La cortese risposta di Londra, con l'informazione che purtroppo S.A.R. non era in grado di soddisfare alla domanda, non giunse mai al mittente perché alla Posta napoletana non risultava un "Freemasons' Hall, Naples".

Il Supremo Consiglio di Roma.

Mentre nella riunione del 5 ottobre 1871 i vari gruppi scozzesi avevano concesso alle loro logge e Camere Superiori di schierarsi sotto la guida amministrativa del G. Oriente d'Italia, diversa era la situazione degli stessi Supremi Consigli, che non volevano affatto perdere la loro indipendenza regionale. Senza dubbio, fattore importante e causa di ciò furono - dopo l'iniziale entusiasmo per l'avvenuta unità d'Italia - i vari ripensamenti, spesso motivati da orgoglio regionale ed etnico. I Lombardi non comprendevano perché avrebbero dovuto lavorare per elevare il tenore di vita del Meridione (che, per molti Milanesi, iniziava pressappoco dalla riva meridionale del Naviglio); i Meridionali si convinsero che sotto i Borboni non si stava, dopo tutto, così male, specie prima del trasporto delle riserve d'oro napoletano a Torino; i Napoletani si ricordarono del loro secolare disprezzo per i Romani; i Siculi pensavano con nostalgia alla loro posizione privilegiata, quali sudditi di un vice-reame, mentre i Torinesi sentivano che stavano perdendo il loro ruolo dominante nell'Italia unita.

Per agevolare le trattative, il S.C. di Roma decise di nominare quale S.G.C. un uomo accettabile da tutti, nella persona di Giorgio Tamajo, patriota e deputato al Parlamento, e così, per la prima volta, le cariche di G. Maestro e di S.G.C. non furono più cumulate nella stessa persona. Inoltre, per accontentare le varie tendenze campanilistiche, fu deciso di creare delle Sezioni, semi-autonome, del S.C. romano, a Firenze, Torino, Napoli (inclusa Bari) e Palermo. Come vedremo, questi provvedimenti ebbero un successo molto limitato e, nel periodo in esame, i dissensi furono all'ordine del giorno.

Inizialmente, però, le prospettive per il futuro sembravano alquanto rosee: un S.C. di Napoli si allineò quasi subito e in quella città fu costituita una Sezione Consistoriale. Riguardo ai Supremi consigli di Torino e Pa-

lermo si verificavano ritardi e le trattative continuarono finché, il 19 marzo 1876, durante una seduta del Consiglio dell'Ordine a Roma, il S.G.C. Giorgio Tamajo non poté annunciare l'avvenuta fusione finale con quei corpi. Nella città sicula fu costituita una Sezione del S.C. romano. La Sezione di Firenze non fu mai costituita.

Di conseguenza, verso la fine del 1876 il S.C. di Roma decise di sciogliersi e di indire nuove elezioni. Fu confermato S.G.C. il Fr. Tamajo e diventò Luogotenente il Fr. Mauro Macchi, mentre nel Supremo Consiglio apparvero molte facce nuove, come per esempio il Fr. Francesco Serra-Caracciolo (di Napoli), il Fr. Amerigo Borgiotti (di Firenze) ed i Fratelli Pietro Messineo e Gaetano La Loggia (di Palermo).

Le speranze risultarono però vane e, come vedremo nei seguenti resoconti dettagliati, presto si verificarono moltissimi dissensi e, alla fine del decennio in esame, risultò allineata al S.C. di Roma soltanto la Sezione di Palermo (con 26 officine).

Riepilogando, alla fine del 1879, i Riti aderenti al G. Oriente d'Italia erano:

Rito Scozzese Antico ed Accettato: il S.C. di Roma, la Sezione del S.C. di Palermo, 4 Conclavi, 12 Capitoli e 89 logge (di cui 17 all'estero, 26 in Sicilia e 16 in Toscana).

Serenissima Gran Loggia al Rito Simbolico Italiano: una loggia regionale e 25 logge (di cui 7 all'estero).

Rito di Memphis: Il Supremo Consiglio e 2 logge (Catania).

È da notare che in quel momento il 34% delle logge scozzesi, ed il 19% di quelle Simboliche, era moroso.

Il Supremo Consiglio di Torino.

La resistenza più ostinata veniva dal S.C. di Torino, sotto la guida degli ex-garibaldini Alessandro De Milbitz e Timoteo Riboli. Tutti e due avevano combattuto nelle campagne risorgimentali, il primo, Polacco di nascita, come militare professionista, ed il secondo come medico personale di Garibaldi. Infatti, durante tutte le Assemblee del G. Oriente d'Italia in quell'epoca, le uniche logge torinesi partecipanti erano la R.L. *Dante Alighieri* e la R.L. *Pietro Micca - Ausonia*, tutte e due di Rito Scozzese indipendente.

Durante le trattative del 1875 il S.C. torinese diventò più malleabile ed infine (l'8 agosto 1875) decise, come primo passo, di nominare i Fratelli Giorgio Tamajo, Mauro Macchi ed Antonio Facci, suoi rappresentanti in

seno al S.C. di Roma. Peraltro, solo all'inizio del 1876 fu concluso l'accordo "finale", che in pratica è però rimasto una fusione sulla carta.

Nello stesso anno 1875 ebbe luogo il primo Congresso Internazionale del RSAA, a Lausanne. Il S.C. di Roma vi fu rappresentato dallo stesso Tamajo, dal Riboli e dal Fr. Davide Levi. In seguito, il S.C. nominò i fratelli De Milbitz, Riboli e La Salle, quali rappresentanti plenipotenziari permanenti per le relazioni estere, e questo fatto fu probabilmente causa della successiva rivendicazione da parte del S.C. di Torino, di essere stato l'unico S.C. con il "riconoscimento internazionale di Lausanne".

Solo dopo la morte dei Fratelli Riboli e De Milbitz, il S.C. di Torino si è aggregato, finalmente, al S.C. di Roma (1887). Frattanto, durante la sua esistenza, l'obbedienza piemontese è entrata in rapporti d'amicizia con i Supremi Consigli "dissidenti" di Napoli e di Palermo, e ad essa si sono unite anche alcune logge indipendenti, come la prestigiosa loggia *Trionfo Ligure*.

I Supremi Consigli di Palermo.

Nel 1864, quando Giuseppe Garibaldi preferì aggregarsi al G.O. di Firenze, nel Supremo Consiglio Grande Oriente di Palermo la carica di S.G.C. rimase vacante. Il 2 settembre 1868 fu eletto a quella carica il Fr. Federico Campanella, ma presto egli rinunciò e, in seguito, al vertice della massoneria siculo figurò soltanto il Luogotenente Generale (nel decennio in esame, nella persona di Giovanni Oliveri).

Come avevamo accennato in precedenza, per quanto concerne la fusione del S.C.G.O. siciliano con il S.C. di Roma, si verificarono dei ritardi e la causa principale di ciò fu il fatto che a Palermo si erano sviluppati dei gravi dissensi. Infatti, il 29 marzo 1875 il S.C.G.O. si spaccò in due, ciascuno dei gruppi rivali (capeggiati rispettivamente dai fratelli Giuseppe Colosi e Pietro Messineo) accusando l'altro di essere scismatico. Sarebbe fuori dello scopo di questo saggio indagare nel merito delle rispettive argomentazioni che, peraltro, dimostrano una strana somiglianza con lo scisma verificatosi, oltre 100 anni dopo, in seno al S.C. di Palazzo Giustiniani. E, naturalmente, anche allora ci furono dei processi massonici e delle espulsioni (il Fr. Colosi fu "espulso" il 29 luglio 1875).

Il S.C.G.O. "Colosi" (il quale ne divenne G. Segretario) ebbe il vantaggio di disporre della carta intestata, dei bolli e sigilli del S.C.G.O. originario e fu questo il gruppo che ottenne l'ambito riconoscimento inglese. Come abbiamo visto, il S.C.G.O. siciliano non era mai stato fortunato nel campo dei riconoscimenti reciproci. Il 20 agosto 1874 il G. Segretario di allora, il Fr. De Caro (confirmatario il Luogotenente Generale Giovanni Oliveri) spedì per l'ennesima volta una lettera a Londra, questa volta tra-

mite il Fr. Gallico, residente in Inghilterra, il quale intervenne presso la G. Loggia londinese. Il 12 febbraio 1875, un mese prima dello scisma palermitano, si fece seguito alla lettera di cui sopra, spedendo a Londra una copia degli Statuti, con lettera firmata da De Caro, Oliveri e Colosi (allora G. Archivist). Il 18 aprile 1875, cioè dopo lo scisma, il S.C.G.O. "Colosi", con lettera a firma di Colosi (ora G. Segretario) e Enrico Parisi (il nuovo Luogotenente Generale), sollecitò il riconoscimento. Londra non era al corrente della guerra palermitana e così, con lettera del 21 maggio 1875, quasi identica a quella mandata a Roma nella stessa data, il S.C.G.O. "Colosi" ottenne il riconoscimento della G.L. d'Inghilterra. Il 2 giugno Colosi ringrazia, ma poiché chiede lo scambio di Garanti, dà dimostrazione di non aver capito il contenuto della lettera inglese.

Questo S.C.G.O. nominò, a parte il nuovo Luogotenente Generale Enrico Parisi, anche un S.G.C., nella persona del Fr. Anselmo. Con lettera, anche essa in data 2 giugno 1875, quest'ultimo nominò il G. Segr. inglese John Hervey membro onorario del S.C.G.O. di Palermo. Il S.C.G.O. "Colosi" continuò le trattative col S.C. di Roma che, all'inizio del 1876, si conclusero felicemente. Fu costituita la Sezione palermitana del S.C. di Roma, con il Fr. Colosi quale G. Segretario.

Il gruppo "Messineo" invece intraprese un'altra strada e, con Decreto del 5 marzo 1876, effettuò un trattamento di confederazione con il S.C. e G.O. di Napoli (gruppo "Angherà"), dimostrando una manifesta ostilità verso il S.C. di Roma.

Si potrebbe pensare che con ciò si fosse delineata una situazione stabile, almeno per un certo lasso di tempo, ma: "Woman is fickle" e, la Massoneria essendo di genere femminile, la realtà era diversa. Infatti, verso la fine dello stesso anno 1876, il Fr. Messineo si era avvicinato al S.C. di Roma e, come abbiamo visto, durante l'Assemblea Costituente in giugno 1877, egli fu eletto G. Maestro Aggiunto.

Il gruppo "Colosi" (o almeno parte di esso), invece, in ottobre 1877 si aggregò al S.C. di Torino.

Per semplificare le cose, nella lotta di cui sopra si immischiò anche il S.C. del G. Oriente d'Egitto, di lingua italiana (che adattò il Rito Orientale di Memphis). Secondo Ventura (*I Riti massonici di Misraim e Memphis*, editrice Atanòr, Roma 1975) quella obbedienza fu costituita originariamente dal S.C.G.O. di Palermo nel 1874, mentre il S.C. di Napoli (gruppo Angherà) rivendicò la concessione della Bolla in questione il 5 settembre 1864. Di quel S.C. ("Supr.. Cons.. Gen.. dei PP.. Gr.. Conservatori ad vitam dell'Ordine Mass.. di Menfi per l'Egitto e Dipendenze"), non riconosciuto dal G. Oriente d'Italia (che in Egitto aveva costituito le proprie logge), esiste un curioso documento, in data 26 Epaphi 000.000.000 (sic),

che dava la facoltà agli "Illustri e PP.: FFr.: Gaetano La Loggia, Giuseppe Colosi e Pietro Tondù" all'O. di Palermo, di "fondare quando e come lo crederete, Officine in tutti i gradi" del Rito di Memphis. Secondo il Fr. Colosi, la strana data sarebbe quella del 26 gennaio 1876, ma egli fece uso del documento soltanto nel 1890. Sorprende la citazione del nome di Gaetano La Loggia, il quale, nell'autunno 1876, fu eletto membro del S.C. di Roma e, durante l'Assemblea romana in giugno 1877, insieme col Fr. Messineo, rappresentò un gruppo di logge palermitane.

Dai verbali dell'Assemblea regionale delle logge siciliane (della Sezione del S.C. di Roma), tenutasi a Palermo dal 21 al 27 novembre 1877, sotto la Presidenza del G. Maestro Aggiunto Pietro Messineo, risalta la grande disarmonia che regnava ancora nella massoneria sicula dell'epoca. Vi si parlò di molti fratelli e molte logge in sonno, mentre, a parte il gruppo "Colosi", altri schieramenti si erano allontanati, come un gruppo di 10 massoni, non meglio precisato, che volevano costituirsi in S.C. ed un altro gruppo capeggiato dal Fr. Gaetano La Loggia, il quale evidentemente si era di nuovo allontanato.

N.B. Ringrazio il carissimo amico e fratello Francesco Landolina per aver corretto una mia errata interpretazione di alcuni documenti. Mi propongo di riprendere, in prossimo futuro, l'argomento dei SS.CC. palermitani, in base ai molti documenti trovati negli archivi esteri, con il validissimo aiuto offertomi dal Fr. Landolina, ed usando anche le molte pubblicazioni, tutte reperibili, del G.O. d'Egitto dell'epoca.

I Supremi Consigli di Napoli.

Le faccende massoniche del napoletano sono state assai complicate durante tutto il secolo. Il primo G. Oriente di Napoli, capeggiato dall'eccentrico Arciprete Domenico Angherà, rivendicava che la sua Costituzione, ad opera della R.L. *Sebezia*, risaliva all'agosto 1861. Di tale loggia ho trovato, in un archivio olandese, un diploma del 9 dicembre 1862, a firma, tra l'altro, dei FF. Domenico Angherà (Ven., 18°) e Giuseppe Pavia (Or., 18°). La loggia professava il Rito Scozzese, ma sembra che, almeno in quell'anno, il grado più alto fosse quello di S.P.R.† (18°). L'Arciprete Angherà non era però gradito a tutti e presto, a Napoli, furono create altre logge. Così fu costituita la loggia indipendente (di Rito Simbolico) *Libbia d'Oro* (1862) che aderì, prima al Grande Oriente Italiano di Torino e poi al Rito Simbolico milanese di Ausonio Franchi (1864). Inoltre fu costituita (per lo più tra 1862 e 1864) una serie di 15 officine sotto il S.C.G.O. di Palermo. Nelle province (a Bari, Barletta, Sorrento, Salerno, Foggia, Reggio Calabria, Valle della Lucania, Lucera, Gioiosa Ionica, Avellino) sorsero altre 18 logge palermitane.

Vittorio Marchioro

ORFISMO E PAOLINISMO

L'ORIGINE ORFICA DELLA CRISTOLOGIA PAOLINA
L'ESSENZA DEL MISTERO - IL DIO DEGLI ORFICI



Edizioni Bastogi



Nel 1863 il S.C.G.O. siciliano nominò il Fr. Mariano Maresca quale Ispettore Generale e nel 1864 fu costituita una Sezione Concistoriale per Napoli e le province. Il successo non fu però durevole, tant'è che da quel momento molte di queste logge andarono in sonno "per inerzia" o "per dissestamento" e presto tra Palermo e Napoli regnò la più completa discordia. Con lettera del 7 ottobre 1868 (a firma del Fr. Maresca) la Sezione Concistoriale di Napoli, in piena ribellione, sospese i rapporti con Palermo. Nella sua seduta del 18 ottobre il S.C.G.O. replicò sciogliendo la Sezione Concistoriale ed esonerando il Fr. Maresca della carica di Ispettore Generale. L'unica loggia rimasta fedele a Palermo era la R.L. *Fede Italica*, mentre si risvegliò la R.L. *Figli dell'Etna*. In quell'anno il S.C.G.O. costituì ancora una loggia a Gravina (Puglia) e la R.L. *L'Irremovibile* a Napoli, dopo di che non risulta esserci stata una ulteriore attività da parte di quell'obbedienza.

Così, all'inizio del decennio in esame, dalle poche logge sopravvissute nel territorio napoletano, alcune rimasero fedeli al S.C. (+ G. Oriente) del Sebeto (gruppo Angherà), alcune restarono sotto il S.C.G.O. di Palermo, alcune furono indipendenti, mentre il resto, capeggiato dal Fr. Maresca, partecipò nel 1872 alla Costituente di Roma, il quale, nel 1874, costituì la Sezione Concistoriale napoletana.

Anche questa volta la pace fu breve e risulta che ben presto la Sezione cominciò a comportarsi in modo troppo autonomo, malgrado gli sforzi dei suoi successivi presidenti. In quel contesto, il Fr. Maresca morì il 6 settembre 1875, ma già nel 1874 era in cattivo stato di salute, tanto da non poter partecipare alla Costituente romana di quell'anno. In sua vece fu eletto G. Maestro Aggiunto il Fr. Serra-Caracciolo. Fu nominato Presidente della Sezione Concistoriale di Napoli, prima il Fr. Leopoldo Caccavale e poi lo stesso Fr. Serra-Caracciolo.

Il 27 novembre 1874, nel Consiglio dell'Ordine romano fu discusso "lo stato della Massoneria napoletana e segnatamente la necessità di raffrenare il mercimonio dei gradi, e l'opera demolitrice che si sta facendo da alcuni massoni irregolari....." (cioè quelli del gruppo Angherà).

Nel dicembre di quell'anno la Sezione Concistoriale risultava aver effettuato un "illegale" rimpasto, lavorando "con la esclusione illecita di una grande parte dell'elemento che prima la componeva". Infatti, sembra che furono esclusi i Fratelli che facevano parte del Consiglio dell'Ordine di Roma. Inoltre, la Sezione aveva illegalmente demolito la R.L. *I Figli di Garibaldi*. In conseguenza di tutto ciò, con Decreto del 21 dicembre 1874, preceduto da un simile Decreto del S.C., la Sezione napoletana fu demolita, per essere in seguito ricostruita dal Fr. Serra-Caracciolo.

Inoltre, varie logge nelle province furono trovate in precarie condizio-

ni di funzionamento e, di conseguenza, il 21 dicembre 1874, il Consiglio dell'Ordine deliberò la demolizione di tutte le officine del barese, a causa degli "abusi di ogni genere" rilevati, e raccomandò la "sollecita riorganizzazione di una vera e potente Massoneria nella Valle di Bari". Si trattava delle logge *Emanuele de Deo* e *Francesco Nulla* (ex S.C.G.O. di Palermo), "nonché tutte le Officine e Camere di qualunque grado e rito, esistenti di diritto o di fatto nel medesimo Oriente". Peraltro, nel giugno 1876 il Consiglio dell'Ordine parlò ancora delle difficoltà esistenti a Bari, il che fa pensare che la ristrutturazione della massoneria barese a quella data non era ancora avvenuta. Ovviamente, le Officine baresi continuarono la loro attività, ma da logge indipendenti.

Sembra che la Sezione Concistoriale riprese, o continuò, la sua attività autonoma. Infatti, nella prima metà del 1876, il G. Oriente d'Italia si vide costretto ad emettere una Circolare (n. 21 senza data) a "tutte le Logge ed a tutti i Fratelli delle Province meridionali del Continente (Valle del Sebeto)", invitandoli a cessare la prassi irregolare di iniziare candidati senza chiedere il N.O. a Roma o al proprio Presidente della Sezione.

Con Decreto, datato 20 dicembre 1876, il G. Oriente espulse, poi, 21 Fratelli, che con una loro Circolare in data 15 novembre avevano annunciato di "riunirsi ad un supposto Grande Oriente di Napoli". Ovviamente si trattava del G. Oriente del gruppo Angherà, con il quale Roma era continuamente in forte contrasto. Un altro segno di instabilità della Fratellanza napoletana era il Decreto (n. 53 del 26 dicembre 1876) con cui il G. Oriente demolì 38 Officine, tra cui, a Napoli: 1 Conclave e le Camere di IV, IX, XV e XXV del RSAA.

Le cose continuarono a peggiorare finché la Sezione napoletana, seguita da 9 logge, non si rese formalmente indipendente, con una sua Circolare dell'8 gennaio 1877, a firma di Raffaele Fioretti, Presidente, e di Saverio Pisani, Segretario. Il primo, 10 mesi prima, era stato nominato Commissario Straordinario del G. Oriente d'Italia, per Napoli e le Province. Il S.C. di Roma reagì immediatamente (14 gennaio) con la demolizione formale della Sezione ribelle, che non fu ricostituita, ma che successivamente ottenne il riconoscimento del S.C. di Torino.

Rimasero fedeli al S.C. di Roma, e sotto l'immediata amministrazione del G. Oriente d'Italia, le R.R.L.L. *Alcinoe Risorta*, *Figli di Garibaldi*, *Lavoro*, *Cirillo* ed il Capitolo *Giuseppe Mazzoni* (inoltre, nelle province, alcune logge a Castellamare, Molfetta, Bari, Lecce e Aversa). Sull'elenco del G.O. d'Italia datato 31 dicembre 1879, la R.L. *Cirillo* non figura più, mentre delle altre logge napoletane sopra indicate, soltanto due risultano in regola col tesoro. Inoltre, su quell'elenco figura una nuova loggia del RSAA. dal titolo distintivo di *Astrea*.

Nel 1879 due erano le logge napoletane che professavano il Rito Simbolico, e precisamente, le R.R.L.L. *Pestalozzi* e *Partenope*.

A creare maggiore confusione c'è che nel 1875, il Fr. Pessina, dopo la sua partenza da Catania, costituì a Napoli un S.C. del Rito di Memphis Riformato, del quale parleremo nella sezione dedicata a quel rito.

Infine, bisogna rilevare che anche il S.C. e G.O. del Sebeto (gruppo Angherà) ebbe una vita assai travagliata. Intorno al 1878 si verificò uno scisma e non poteva mancare che l'Archiprete Angherà, da molti, ingiustamente, accusato di essere una spia del Papa, fu da uno dei gruppi contendenti processato ed espulso.

• Riepilogando, alla fine del 1879 la massoneria napoletana era così composta:

RSAA, S.C. di Roma

: Città di Napoli : 4
logge (di cui 3 morose).
Province: 7 logge (di cui
3 morose).

RSAA, S.C. di Napoli (gruppo Angherà)

: mancano dati precisi.

RSAA, S.C. dissidenti del gruppo Angherà

: " " "

RSAA, S.C. gruppo Fioretti (associato al
S.C. di Torino)

: " " ", ma
: inizio 1877 le logge
erano in n. 9.

Rito Simbolico Città di Napoli

: 2 logge

Province

: 0 "

Rito di Memphis Riformato

: mancano dati precisi.

N.B. Se i fratelli lettori sono riusciti a seguire il mio resoconto (incompleto e semplificato), saranno, con me, arrivati alla conclusione che la fratellanza napoletana dell'epoca, se non altro, non ha certamente sofferto di noia.

Il Rito Simbolico.

Dopo il 1869, anno in cui la Massoneria Italiana di Rito Simbolico effettuò una fusione col G. Oriente d'Italia, gli artefici e fautori della fusione continuarono ad essere uomini di spicco nell'ordinamento della famiglia massonica. L'ex-G. Segretario Simone Larcher e l'ex- G. Cancelliere Ferdinando Dobelli furono più volte nominati membri del Consiglio dell'Ordine ed, in seguito, risultano attivi anche i Fratelli Pietro Agnelli, E. Rognoni, Gaetano Pini e Pirro Aporti. Quest'ultimo, nel 1877, fu eletto G. Maestro Aggiunto del G.O. d'Italia.

Rimane da risolvere un piccolo mistero. Le logge simboliche che si erano schierate sotto la bandiera del G. Oriente d'Italia erano in numero di

12, ma durante la Costituente del 1869 furono elencate soltanto le R.R.L.L. *Arena* (Verona) e *Ferruccio* (Pistoia). Erano sparite, per esempio le prestigiose logge *Libbia d'Oro* (Napoli), *Insubria* (Milano) e *l'Avvenire* (Milano), mentre apparvero le nuove logge milanesi *La Cisalpina* e *La Ragione*, rappresentate dai fratelli... Larcher e Dobelli. È probabile che alcune delle 12 logge di cui sopra esistevano soltanto sulla carta oppure avevano rifiutato di farsi assorbire dal G.O. d'Italia. Sembra, peraltro, che alcune logge, ad esempio quelle milanesi, per ragioni ignote (a me) abbiano invece cambiato denominazione.

Dopo la fusione, le logge di Rito Simbolico sono sempre rimaste poche, sparpagliate lì e là nel territorio italiano, senza alcuna coesione organica. Di conseguenza, nel G. Oriente d'Italia, quella del Rito Simbolico era soltanto una voce nel deserto, ma in compenso le sue logge non sono mai state toccate dalle lotte intestine della Sorella maggiore (cioè il RSAA) e perciò potevano continuare la loro vita con dignità.

Nel 1875, per Decreto del G. Oriente del 20 marzo, tornò all'ovile la prestigiosa loggia torinese *Ausonia*, ora denominata "*Pietro Micca-Ausonia*".

Nel 1877, ci fu un primo tentativo di migliore organizzazione, quando le R.R.L.L. *La Cisalpina* (Milano), *La Ragione* (Milano) e *Liberio Pensiero* (Abbiategrasso) chiesero una patente per la costituzione della *Loggia Regionale Lombarda*, un organo questo già previsto negli Statuti del G. Oriente d'Italia del 1864. La sua costituzione, concessa con Decreto del G.O. in data 20 maggio 1877, creò un piccolo problema in seno al Consiglio dell'Ordine. Considerando che normalmente, come nel caso del RSAA, la "gioia in lire 50" per la Patente di una Camera Superiore spettava alla "massima autorità dogmatica", la difficoltà era sapere chi aveva quella autorità nel caso del Rito Simbolico, che non aveva affatto un organico superiore. L'enigma non fu risolto, ma fu confermato che la *Loggia Regionale Lombarda* (in seguito denominata *Loggia Regionale Insubria*) era regolare.

Durante il proprio Congresso a Milano del 15-16 giugno 1876, il rito decise di aggiungere al suo nome l'aggettivo "italiano", ma un vero e proprio organo fu stabilito soltanto con la nascita, subito dopo la Costituente del G. Oriente d'Italia dell'aprile 1879, della Serenissima Gran Loggia di Rito Simbolico Italiano, sotto la Presidenza del Fr. Pirro Aporti.

Sull'elenco del G. Oriente d'Italia in data 31 dicembre 1879, figurano le seguenti Officine di Rito Simbolico:

3 logge in Buenos Aires, 4 logge in Montevideo, una Loggia Regionale ed altre 18 logge nel territorio nazionale.

Il Rito di Misraim.

Questo Rito, anche chiamato Rito Egiziano, nacque proprio in Italia e, secondo una notizia mai documentata, fu ideato intorno al 1805 a Milano, dal Fratello francese Le Changeur, persona veramente esistita, che faceva parte del G. Oriente d'Italia napoleonico. Le uniche notizie documentate riguardano una limitata attività del Rito a Lanciano, nel Regno di Napoli murattiano. Ad ogni rito che si rispetti, piace poter dimostrare la sua lontana origine e, di conseguenza, il Fratello francese Marc Bedarride compilò una storia, pubblicata in una poderosa opera di 850 pagine. Secondo quel racconto, che del resto non fa cenno al Fr. Le Changeur, "al 17° giorno del primo mese del 17° anno del mondo" Dio rivelò i segreti del rito ad Adamo e, in seguito, la conoscenza fu trasmessa a Misraim (figlio di Cam, progenitore dei negri), il quale fondò i misteri di Iside ed Osiride in Egitto. Infatti, anche se il Rito di Misraim non fu mai menzionato, questi misteri erano popolarissimi nelle logge milanesi dell'era napoleonica. Il sistema di 90 gradi, di cui gli ultimi 3 riservati ai "Superiori Incongniti", era (ed è) suddiviso in 4 serie e 17 Classi, simboliche, filosofiche, mistiche ed ermetico-cabalistiche.

Nel 1814 i Fratelli Debarride, Joly e Gaborria, precedentemente di stanza in Italia, introdussero il Rito in Francia dove, però, non fu visto di buon occhio da parte di quel G. Oriente. In quel paese, dopo una vita difficile, nel 1899 il Rito fu ristretto ad una temporanea fusione col Rito di Memphis, di cui parleremo qui di seguito. In Italia il rito è stato ricostituito varie volte ed esiste tuttora, ma nell'epoca in esame non risulta una sua attività.

Il Rito di Memphis.

Questo sistema, chiamato Rito Orientale (oppure, anche esso, Rito Egiziano), apparso in Francia nel 1814, probabilmente importato dall'Egitto. La sua origine sarebbe da fare risalire a "l'Antico e Primitivo Rito di Memphis" (i Misteri Dionisiaci) che, circa 1060 anni a.C. sarebbe stato introdotto nell'Asia Minore, dove un sacerdote egizio, Ormus, convertito al Cristianesimo da San Marco, avrebbe poi arricchito il rito con le saggezze egizie e cristiane, costituendo il grado della Rosacroce. Crociati inglesi (i Cavalieri di Palestina) portarono poi il Rito in Scozia, costituendovi la Grande Loggia di Edinburgh.

Il numero dei gradi è stato modificato varie volte ma, almeno nel 29° secolo, il massimo è stato il 97° grado riservato al 'Grande Hierophante'. Peraltro, in Italia i massimi esponenti avevano il 95° grado. I primi 33 erano identici a quelli del RSAA ed il resto consisteva per lo più di gradi mistici orientali.

In paesi come l'Inghilterra, Germania e gli Stati Uniti, il Rito fu considerato come una deviazione e, quindi, non fu mai riconosciuto. Anche in Francia il Rito ebbe una vita assai travagliata, spesso ostacolato dal G.O. di Francia e dalle autorità civili, ma, verso la fine del secolo, il G. Oriente i fratelli aderenti, senza peraltro riconoscere i gradi del sistema.

Non è mio compito discutere i meriti del Rito (o quelli della sorella di Misraim) ma credo che la sua vera disgrazia sia stato il fatto di essere sempre stato circondato da ciarlatani e disonesti, che l'hanno associato a un grande numero di gruppi irregolari (come il Rito Scozzese di Cerneau), all'occultismo, allo Yoga, al Templarismo, al simbolismo sessuale, alla massoneria femminile e poi a tutto ciò che striscia nel sottobosco pseudomassonico. In Germania e nella Svizzera è stato attivo l'imbroglione Theodor Reuss, in Inghilterra l'esaltato e confusionario John Yarker, negli Stati Uniti l'imbroglione Thompson (il quale finì poi in prigione) e così via.

Nell'Italia post-risorgimentale, dove fu accettato il principio "Libertà dei Riti, Unità di Governo", il rito di Memphis fu riconosciuto automaticamente quando, durante la Costituente del 1872, la loggia genovese *La Riforma* dichiarò di farne parte. Non fu chiarito a quale obbedienza apparteneva, ma probabilmente si trattava di una loggia indipendente.

Nel 1875 si fece sentire il Fr. Giambattista Pessina. Questo molto discusso ed ambizioso massone, che era passato dal RSAA al RSI e di nuovo al RSAA, in quell'anno fece parte della loggia catanese *Unità e Progresso* (del RSAA). Sempre nel 1875 egli fondò la loggia catanese *Alessandro Volta*, che chiese poi una Bolla al G.O. d'Italia. Probabilmente la loggia adottò il Rito di Memphis, ma è certo che per la R.L. *Unità e Progresso* la faccenda non era regolare e, di conseguenza, il Fr. Pessina fu sottoposto ad un processo massonico. A causa di ciò, il Consiglio dell'Ordine di Roma, nella sua seduta del 3 dicembre 1875, sospese l'emissione della Bolla in questione, ma, 3 mesi dopo, la loggia Alessandro Volta ritirò la domanda e il Consiglio dell'Ordine (19 marzo 1876) deliberò di "prendere atto della di lei decisione e di concedere ad essa loggia mai più la Patente fondamentale".

Intorno a quel periodo il Pessina fu proclamato (o, più probabilmente, si auto-proclamò) Grande Hierofante del "Supremo Consiglio dei Potentissimi Grandi Conservatori ad vitam, Potenza Suprema dell'Ordine Massonico Egiziano del Rito di Menfi pel Regno d'Italia". Si trattava del Rito di Memphis riformato, nel senso che il Pessina aveva ridotto il numero dei gradi a 33.

Forse a causa del processo massonico, il Pessina fu però costretto a lasciare Catania, ma il Rito proseguì senza di lui e alla fine del 1879 risulta

essere rappresentato dal Fr. Francesco Imbert, con le RR.LL. *Aurora e Vittoria*, tutte e due nell'O. di Catania. Queste Officine ebbero però una vita assai breve e nel 1885 non risultano più elencate, benché il S.C. del Rito di Memphis venga ancora menzionato (rappresentante Eugenio Longo).

Il Fr. Pessina si recò a Napoli, dove immediatamente costituì la "Potenza Madre del Rito Egiziano (ora riformato a soli 33... gradi, a similitudine del Rito Scozzese Antico ed Accettato)", come egli scrisse nella sua lettera n. 9561 (!!!) in data 3 luglio 1878, con cui chiese il riconoscimento della G. Loggia d'Inghilterra. In quella lunga lettera (confirmatario il Fr. Gran Cancelliere Giambattista Casamassimi) egli spiega inoltre, con grande disinvoltura, che il Rito di Memphis ebbe "la sua origine sin dai tempi di Pitagora", ma che "ad epoca più vicino" fu costituito a Napoli da Raimondo di Sangro Principe di Sansevero, nel 1749. La lettera conferma chiaramente che si trattava del rito di Memphis e non di quello di Misraim, come sembra pensare G. Ventura (*op. cit.*). Quell'autore asserisce che a Napoli il Rito abbia avuto qualche successo.

Infine, nella sezione dedicata alla massoneria di Palermo, avevamo già discusso la Bolla che il G. Oriente d'Egitto (di Rito Memphisitico), nel 1876 diede ad alcuni fratelli palermitani, i quali, però, non ne fecero uso prima del 1890.

Edoardo Stolper

UNA LETTERA DEL SER.MO PRESIDENTE AL G. M. CORONA

TAV. ARCH. n.2/82 VG

Roma, 20 Aprile 1982

Ill.mo e Ven.mo
Fr.: Armando CORONA
Gran Maestro della
Massoneria Italiana
Palazzo Giustiniani
R O M A

Illustre e caro Fratello,

A nome della Serenissima Gran Loggia del Rito Simbolico Italiano e mio personale desidero esprimere a Voi ed alla Giunta, eletti nell'equinozio di primavera del 1982 dal popolo massonico, il saluto più cordiale e l'augurio di un ottimo, sereno e proficuo lavoro a beneficio dell'Istituzione.

Il compito che Vi attende è difficile e delicato poiché viene a svolgersi in un momento storico avverso alla Massoneria che, da un lato, si è quanto distaccata dai principi tradizionali e dall'altro, forse proprio perché più facile preda di una sorta di politicizzazione, è stata ed è attaccata indiscriminatamente e con durezza da un mondo profano che ambisce degradarla al proprio livello.

Il Rito Simbolico Italiano, nella sua linea di fedeltà ai Landmarks e ai Cinque Punti della Fratellanza, non ha mai abbandonato la consegna ormai da tutti riconosciutagli di "sentinella dell'Ordine" ed ha vigilato affinché si giungesse ad una catarsi in seno alla Famiglia.

Ora che quest'ultima ha rinnovato con saggezza le cariche, il Rito Simbolico Italiano si rende promotore della costituzione di un comitato paritetico di consultazione permanente tra i Riti e di essi con l'Ordine allo

scopo di creare una collaborazione finora piuttosto scarsa e che, unita a diffidenze ed incomprensioni reciproche, ha contribuito a determinare tanti momenti oscuri della Massoneria Italiana ed universale.

La necessità di procedere uniti utilizzando tutte le forze sane è sentita profondamente dal popolo massonico e pertanto il Rito Simbolico italiano tiene a dichiararVi la propria disponibilità più ampia mentre non mancherà di segnalarVi tutte le iniziative che a livello nazionale e locale esso riterrà adottare per un approfondimento dei principi iniziatici, per la conoscenza reciproca, per un legame nuovo e proficuo col mondo dei giovani e della cultura che ci preservi da condizionamenti partitici, confessionali, economici, sindacali.

Al piacere di un prossimo incontro con Voi ed i Rappresentanti dei Riti riconosciuti, mi è grata l'occasione per rinnovarVi le più vive felicitazioni e per porgere a Voi ed alla Giunta l'espressione della mia più alta considerazione.

Il Presidente del Rito Simbolico Italiano
Gran Maestro degli Architetti
VIRGILIO GAITO

IN MEMORIA DI GIORGIO PACE

Alle prime luci del giorno 29 marzo 1982 passava all'Oriente Eterno il Fr. Giorgio Pace, Maestro Venerabile della R.L. "LOGOS" all'Or. di Palermo e Maestro Architetto nel Collegio Panhormos.

Non è cosa facile dire degli uomini il cui corso di vita, sia nell'ambito familiare che in quello professionale, non ha dato luogo ad atti eccezionali. Pur nel modesto circuito dell'attività familiare e professionale e nelle relazioni amichevoli e fraterne, il nostro compianto Fratello ebbe modo di far risaltare eccezionali qualità di cuore e di intelletto.

Nato a Padova il 28 agosto 1928, compì gli studi a Palermo dove si diplomò geometra e conseguì poi la laurea in giurisprudenza. Dal 1950 dipendente della SGES e poi dell'ENEL, raggiunse in tale ente il grado di capoufficio con funzioni dirigenziali.

Venne iniziato il 7 Aprile 1951 nella R.L. NOOS ed, elevato a Maestro nel 1953, aderì al Rito Simbolico Italiano. Nel 1970 insieme ad altri undici Fratelli ricostituì la R.L. LOGOS, della quale fu il primo Maestro Venerabile, carica che, salvo tre brevi intervalli, teneva fino al giorno del suo passaggio all'Oriente Eterno.

Giorgio Pace ebbe una delicatissima coscienza morale, una nobile indulgenza per gli errori altrui, una bontà infinita, una generosità senza pari, un raro disinteresse. Non gli mancarono le amarezze, ma poiché non ebbe alcuna vanità, nessuna ambizione né sete di lucro, mai nulla chiese per sé e tutto diede con generosa e fraterna solidarietà.

Pertanto possiamo ben dire che fu un "operaio attivo e senza ricompensa" nel senso più completo del termine. (G.P.D.)

In principio. Il Libro della Genesi interpretato alla luce della scienza, di Isaac Asimov, A. Mondadori Editore.

"Secondo la tradizione, i primi cinque libri dell'Antico Testamento (detti complessivamente Pentateuco) furono scritti da Mosè, l'eroe popolare che a quanto racconta la Bibbia, dal secondo al quinto libro, trasse in salvo gli Israeliti dalla schiavitù in Egitto".

Comincia così il primo capitolo dell'opera di Asimov, un'esaltata rilettura della Bibbia alla luce delle conoscenze scientifiche della nostra era, e continua:

"Gli studiosi moderni sono convinti che questa attribuzione non sia sostenibile e che i primi cinque libri della Bibbia non siano opera di un autore singolo, e certamente non di Mosè. Sono, invece, frutto di una compilazione accurata di materiali provenienti da fonti diverse".

Certo - considera l'Autore - i "curatori" della Bibbia fecero una scelta avveduta del materiale da adottare, scartando tutto ciò che a loro appariva insensato o poco edificante, e sforzandosi di produrre un testo il più possibile ragionevole e utile.

Se la storia primordiale del libro della Genesi non corrisponde a ciò che la scienza considera verità, non si può darne colpa agli scrittori biblici, i quali fecero del loro meglio con il materiale che avevano a disposizione. Se avessero scritto quei primi capitoli della Genesi sapendo quello che sappiamo noi oggi, possiamo essere certi che li avrebbero scritti in modo completamente diverso.

Altra considerazione fondamentale è quella che, per quanto grande sia l'autorità della Bibbia, questa è stata accettata nel corso della storia solo da una minoranza del genere umano; e che non sono mancate molteplici e violente divergenze interpretative anche tra coloro i quali l'hanno accettata. Di modo che su nessun punto una sola interpretazione ha mai trionfato definitivamente su tutte le altre.

Le divergenze sono state tali, e tanto incapace si è dimostrato qualsiasi gruppo di convincere gli altri della verità della propria versione, che molto spesso si è fatto ricorso alla forza. Non occorre ricordare la storia delle guerre di religione europee, o quella dei roghi degli eretici, per citare solo qualche esempio (pp. 16-17).

L'apparizione del primo uomo (se considerato come "uomo civile") nel giardino dell'Eden - probabilmente la zona ad oriente d'Israele, tra il Tigri e l'Eufrate - è un'ipotesi accettabile anche alla luce delle nostre conoscenze odierne circa l'evoluzione della specie (pp. 104-105).

La sistemazione delle antiche popolazioni del mondo allora conosciuto viene connessa alle generazioni dei figli di Noè: Sem, Cam e Jafet. In generale i discendenti di Sem sono rappresentati come abitatori della penisola araba e delle regioni settentrionali adiacenti; i discendenti di Cam abitano prevalentemente l'angolo dell'Africa adiacente all'Asia. I discendenti di Jafet le regioni a nord e ad est del Tigri e dell'Eufrate e sono i popoli indoeuropei (pp. 225-226).

Abbiamo voluto richiamare questi pochi cenni per rendere testimonianza dell'interessante lavoro compiuto da Isaac Asimov, il quale si muove con piena padronanza in questo tentativo di rilettura biblica alla luce della scienza. Una lettura di stimolo particolare alla meditazione dei M.M.A.A. che aprono il libro della Legge proprio al primo capitolo della Genesi: In principio....

(M.R.M.)

SERENISSIMA GRAN LOGGIA DEL RITO SIMBOLICO ITALIANO

(A. F. 1859)

— Palazzo Giustiniani - Roma —

Serenissimo Presidente
Gran Maestro degli Architetti
M. A. Fr. Virgilio Gaito

I Gran Sorvegliante
M. A. Fr. Cosimo d'Aura

II Gran Sorvegliante
M. A. Fr. Giuseppe Capruzzi

Gran Segretario
M. A. Fr. Giulio Paolucci

Grande Oratore.
M. A. Fr. Virgilio Lazzeroni

Gran Tesoriere
M. A. Fr. Luigi Festa

Gran Cerimoniere
M. A. Fr. Francesco Messina

Successione dei Serenissimi Presidenti del Rito

1879-1885 Pirro Aporti
1885-1886 Giuseppe Mussi
1886-1888 Gaetano Pini
1888-1890 Pirro Aporti
1890-1895 Carlo Meyer
1900-1902 Nunzio Nasi
1895-1900 Federico Wassmuth-Ryf
1902-1904 Ettore Ciolfi
1904-1909 Adolfo Engel
1909-1912 Teresio Trincheri

1912-1913 Giovanni Ciruolo
1913-1921 Alberto La Pegna
1921-1925 Giuseppe Meoni
1945-1949 Arnolfo Ciampolini
1949-1966 Renato Passardi
1966-1968 Mauro Mugnai
1968-1970 Aldo Sinigaglia
1970 (marzo-aprile) Roberto Ascarelli
1970-1974 Massimo Maggiore
1974-1982 Stefano Lombardi

